

Ogni anno nello stretto 3500 navi con carichi inquinanti
Basterebbe un solo incidente per azzerare la biodiversità

IL MARE È LA DISCARICA DEL MONDO PROTEGGIAMO ALMENO LE BOCCHE

Ricordo che da bambino, quando andavo al mare a Platamona, la spiaggia dei sassaresi, spesso mi sporcavo i piedi di catrame. Non mi rendevo conto di come potesse accadere, anche se il passaggio delle petroliere all'orizzonte m'inquietava abbastanza e la sagoma del Petrochimico di Porto Torres incombeva minacciosa. Un ricordo più vicino è quello della marea nera che colpì lo stesso tratto di costa nel 2011, con lo sversamento di migliaia di litri di olio combustibile, durante le operazioni di scarico alla centrale termoelettrica di Fiume Santo. Uccelli inzacccherati, pesci morti, arenili imbrattati. Possiamo quindi immaginare quali conseguenze possa generare un incidente ad una nave carica di carburante in traversata nelle vicine Bocche di Bonifacio. Che, non a caso Plinio chiamava Taphros, cioè fossato. Un budello di 11 chilometri che separa la Sardegna dalla Corsica, per una lunghezza di 15-20 km, dove le acque raggiungono la profondità massima di 100 metri. Un solo incidente e sarebbe la fine non solo per un luogo geografico unico, per la biodiversità marina che lo abita, per un paesaggio costiero meraviglioso. Sarebbe la fine anche per le economie che sono legate a questo braccio di mare. E non è soltanto un semplice timore, visto che in passato ci sono stati incidenti più o meno gravi. Dalla nave diretta alle Baleari che nel 110 a.C. prese in pieno Spargi, nell'arcipelago maddalenino, al famoso naufragio della fregata francese Semillante del febbraio 1855 che Lamar-mora nel suo bellissimo Itinerario dell'Isola di Sardegna cita così: «Le onde erano allora talmente in furore che esse coprivano interamente l'isolotto di Lavezzi». Fino ad arrivare a tempi più recenti, al 1994, con il naufragio contro gli scogli di Barretini di

un traghetto francese. Ora basterebbe guardare una cartina geografica e poi ricorrere al buon senso, per escludere il passaggio delle navi nelle Bocche di Bonifacio. Perché questo corridoio non solo è stretto, ma è pieno di scogli e in balia di forti correnti che si incanalano come un risucchio, aumentando così la loro violenza. Ci sono spazi molto più grandi e sicuri per navigare, sopra la Corsica o sotto la Sardegna. Se ancora molte navi a rischio inquinamento azzardano in queste acque è per ragioni economiche. Il rischio di un incidente viene quindi monetizzato in ter-

minary sensitive sea area) sono ancora uno stretto usato per la navigazione internazionale – in base al diritto di passaggio di transito –, dove circolano ogni anno 3500 navi con carichi pericolosi e battenti bandiere di ogni paese, ad esclusione di quelle francesi e italiane. Proprio in questi giorni si è rilanciata la necessità di nuove misure di monitoraggio e di assistenza obbligatoria per chi affronta queste acque, grazie anche alla professionalità e alla disponibilità degli uomini della Guardia Costiera. Il problema però è più generale. Il mare – nel mondo – è considerato, da una parte un

grande contenitore, che tutto riceve e nasconde, e dall'altra un serbatoio di risorse da sfruttare. Qualche dato. Ogni anno finiscono in acqua 8 milioni di tonnellate di plastica. Nel solo Mediterraneo c'è un rifiuto plastico ogni 4 metri quadrati. Negli ultimi 50 anni, gli oceani sono stati saccheggianti: oltre l'85% della pesca è oltre i limiti biologici. In quanto al petrolio, secondo l'Unep (l'Agenzia per l'Ambiente dell'Onu), nel Mediterraneo – mare molto trafficato – finiscono 100mila tonnellate di greggio. È di qualche mese fa la notizia che anche negli abissi più remoti della Fossa delle Marianne – 11 chilometri di profondità – sono stati trovati residui inquinanti nel

corpo di alcuni minuscoli crostacei. Di contro, gli oceani sono gli ambienti meno protetti. Il 4,2% della superficie contro il 15% di quella terrestre. E sappiamo bene che il nostro pianeta è soprattutto marino. Secondo quanto prevede la Convenzione per la Biodiversità – siglata da più di 190 Paesi –, entro il 2020 il 10% degli oceani devono essere tutelati. Sono ambienti ancora da scoprire e sono fondamentali per gli equilibri del nostro pianeta. Peccato che non ce ne rendiamo conto. In fondo, il mare è bello da vedere e poi copre tutto. Apparentemente.

IL GRAFFIO

di GEF SANNA



mini di tempo risparmiato. Come al solito, altre logiche stanno alla base della pianificazione in campo ambientale. Un po' come avviene a terra. Anzi peggio. Sulle Bocche qualcosa comunque si è fatto. Fu per primo il Wwf a proporre la chiusura del passaggio alle petroliere, a sollecitare un accordo di collaborazione tra Francia e Italia e a richiedere l'istituzione di un parco internazionale, impegnandosi nel frattempo a far attivare tutte le forme di sicurezza possibili. Oggi le Bocche di Bonifacio, nonostante siano diventate una Pssa (Parti-